IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 103. | Abbonamenti — Un anno . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 3 Novembre 1883

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si dien premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 2 novembre.

Una votazione di affaristi. — I nemici del proprio paese. — Perigli. — Speranze. — Guerra per la pace? — Italia e Papato. — In guardia.

Il ministero Ferry ha ottenuto una prima vittoria. Con 369 voti contro 160, la Camera affarista ha approvato le misure prese dal Governo per « sostenere l'onore e la dignità della Francia nel Tonkino » e dichiarò « di confidare nella fermezza e nella prudenza del ministero. »

Con una tale votazione, i deputati della maggioranza hanno semplicemente dimostrato di essere altrettanti nemici della Repubblica.

Noi non sapremmo invero spiegare altrimenti una simile approvazione d'una politica che, non paga di aver isolato la Francia in Europa, tenta ogni via per cercar nuovi nemici al nome francese in Asia ed in Africa, ed affronta, con una baldanza degna di miglior causa, il pericolo di un conflitto persino coll'Inghilterra, non disposta certo a starsene tranquilla spettatrice, qualora una guerra franco-cinese venisse a minacciare gl'interessi inglesi nell'oceano indiano.

Così per noi acquista valore la voce che accusa e governanti e deputati d'essersi lasciati corrompere dagl'intrighi degli Orleans, tendenti a minar la Repubblica, per riedificare sulle sue rovine il trono borbonico, parato a nuovo colla zimarra borghese di Filippo Eguaglianza.

Non possiam credere però che la nazione francese voglia di buon grado acconciarsi al cambiamonto di scena, che i milioni del nuovo Filippo van preparando nell'ombra.

Pur troppo, e forse in breve, sarà a Francia destinata ad attraversare nuove crisi, sanguinose forse; crisi che sarebbersi potute evitare, se al buonsenso ed al patriottismo si fossero inspirati i suoi rappresentanti.

Ma dalla lotta tremenda, noi speriamo abbia ad uscir vittoriosa la libertà. Noi speriamo che i demoni della cupidigia e dell'ambizione, che travagliano quel generoso popolo, abbiano a rimanerne schiacciati.

Agli ammiratori della famosa *Alleanza* l'ufficiosa *Nord-deutscche-Allegemeine-Zeitung* venne in questi dì spiegando come sienvi, in Europa, delle potenze le quali potrebbero aver interesse a provocar la guerra, quindi esser naturale che altre potenze sieusi alleate allo scopo di mantener la pace a qualunque costo e contro qualunque. Sarà dunque una pace mantenuta a forza di guerra.

Oh, la bella pace!

Vuolsi che dalla Germania si stia ora tentando ciò che già fu invano tentato dall'Austria; una riconciliazione cioè tra l'Italia e il Papato.

E sarebbero appunto da attribuirsi a questi tentativi le ultime scappate della clericaglia.

Si giunse perfino a raccontare che Austria e Germania, calcolando su una non lontana vacanza della cattedra di S. Pietro, avrebbero di già trovato chi, salendovi, alla conciliazione si presterebbe.

Noi sappiamo che il popolo italiano accoglie ridendo e facendo spallucce tutti codesti armeggi. Ben si sa che il clericalume, che tra noi non ha patria, non si presterà ad una conciliazione se non gli si farà restituzione di quanto gli fu tolto ed onorevole ammenda per sopramercato. Il Vaticano non dà; egli non sa che prendere.

Se dunque, come disse il Depretis, la *legge delle guarentigie* è e sarà sempre l'ultimo limite di quanto possa Italia consentire al Papato, non vediamo come e dove sia una conciliazione possibile.

Del resto, chi sa? Lo stare in guardia è ottima cosa, giacchè, per far piacere a Bismark, anche Depretis sarebbe capace di disdirsi. Oh! se lo sarebbe!

Cairoli e Crispi

Non vogliamo già ritesserne la biografia o farne la critica e meno poi cantarne le laudi. Son due bei nomi d'intemerati patrioti. Il primo più venerato del secondo per la memoria d'altri patrioti, d'altri martiri della libertà e unità italiana che furono fratelli suoi; ma nel fatto di patriotismo certo il secondo non ha nulla ad invidiare al primo.

Come uomini politici, come uomini di Stato, non si può revocare in dubbio, Crispi vince Cairoli.

Ma non è per questo che noi chiamiamo l'attenzione dei lettori. Evvi un fatto anormale nella condotta dei due onorevoli deputati.

Di questi giorni gli onorevoli Zanardelli e Baccarini tennero un'adunanza in Roma per avvisare ai mezzi onde poter far festa al gabinetto Depretis e con esso al trasformismo. Fu concretata la pubblicazione di un giornale che esprima le idee della sinistra vera non trasformata, fu scelto un deputato per dirigere detto giornale e fu stabilito come un piano di guerra.

Era a credere che l'onorevole Crispi non avrebbe mancato al patriottico appello dei due ex-ministri; la sua condotta politica del maggio, gli articoli del giornale che sogliono essere la fedele traduzione del pensiero dell'onorevole deputato al Parlamento, tutta in una parola la sua vita *d'amore travagliato ma indomito per la libertà e l'unità della patria* — come disse egli medesimo di sè quando parlò nel 23 novembre 1876 quale Presidente della Camera dei deputati, tutto era a provare il Crispi non sarebbe mancato.

Che cosa invece avviene? Avviene che molti diarii e taluno anche ufficioso — se non ufficiale — concordano nel dire essere l'onorevole Crispi disposto ad un avvicinamento col Depretis.

« Come nel seno dell'Etna ribolle spesso e si trattiene l'ignea materia antica, mentre sulla sua vetta sta tranquilla e perpetua la neve, così accanto all'ardore dell'animo, alla eccitabilità della fibra ho posto il dominio sicuro di una ferma volontà . . . » e queste sono anche parole del Crispi come Presidente della Camera.

Si vorrebbe sapere, a titolo di curiosità se — aiutata o forzata dagli anni — *la neve stia tranquilla* nell'animo dell'onorevole Crispi e se *l'ignea materia* si sia definitivamente spenta.

Abbiamo ricordata la condotta di maggio, ma non il voto e che, contrario alla politica del Depretis, fu preceduto però da questa dichiarazione che togliamo dagli *Atti ufficiali*.

« **Presidente.** Chiedo all'onorevole Crispi se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno. (*segni di attenzione*)

Crispi. Poichè il Ministero non lo accetta, mi parrebbe inutile insistere nel mio ordine del giorno, tanto più dopo il discorso pronunciato oggi dall'onorevole presidente del Consiglio, e completato da quelli degli onorevoli Baccarini Zanardelli. Mi deciderò poi a suo tempo . . . (*Forte! Forte!*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Una voce. Non si ode nulla.

Presidente. Ma prego di far silenzio!

Crispi. Mi deciderò poi, a suo tempo, sul voto che dovrò dare. (*Commenti*) »

Queste le parole del Crispi. Non ne occorrono certo molte per parte affine di dimostrare l'errore nel quale cadde l'onorevole deputato dichiarando che i discorsi degli onorevoli Baccarini e Zanardelli completavano quello del Depretis. Ma che completamento d'Egitto! Tanto completamento che i due ministri furono obbligati a lasciare il potere.

Dopo tanti discorsi che furono proferiti dal 10 al 19 maggio, il Crispi non s'era deciso sul voto che doveva dare. E possibile codesto?

Altra ragione per non essere soddisfatti della condotta del Crispi, fu la sfuriata della *Riforma* contro il Miceli (d'accordo col Cairoli) proponente l'ordine del giorno che affermava, a dirla chiaramente, l'esistenza della Sinistra. A che pro evitare il voto su tal quistione? Solo per prolungare l'equivoco. Se la votazione ha dato risultati niente lusinghieri per gli elettori che in buona fede han creduto mandare alla Camera dei deputati di Sinistra, è sperabile che un'altra volta sceglieranno dei moderati. Meglio dei reazionari convinti, piuttosto che dei liberali da burla.

Ritornando al Crispi che per poco abbiamo lasciato, si dice che voglia accostarsi a Depretis. Bene, lo dichiari francamente d'essere col *vecchio* o contro del *vecchio*. Ne rifece un giorno del maggio alla Camera la biografia e fu certo assai mite e approvò quasi tutti gli atti del Depretis: faccia anco un passo e gli canti le lodi allo stringimento dei freni come ha approvato ed approva la triplice alleanza.

Si dice che l'avvicinarsi del Crispi a Depretis avrà per effetto di ritardare la caduta del presidente del Consiglio. Ma non la potrà certamente evitare e se non farà presto a suggerire a Depretis il sagrificio di qualche ministro (dell'onorevole Acton ad esempio) non sarà in tempo nemmeno a sedere sulle cose della marina. Perchè i dissidenti uniranno nella disfatta il Pontefice dei trasformisti e chi lo sostenne apertamente e chi, come il Crispi, colle dubbiezze continue, col *ti vedo e non ti vedo* portò legni nelle ruote della Sinistra liberale.

E oggi stesso chi sta sul carro del trionfo? Depretis. Al Crispi tutt'al più si darebbe il turibolo per incensarlo.

A che giovava allora far tante critiche al Governo (e meno la biografia del Depretis furono critiche dure all'indirizzo del presidente del Consiglio), se poi si fa o si lascia dire di far ritorno nelle braccia amiche di Agostino Depretis, oppure si fa dichiarare al proprio giornale che Crispi è Crispi? E ciò tutto diciamo senza toccare e colla ferma volontà di non toccare menomamente alla persona del direttore, Primo Levi, o d'altri egregi cittadini di redazione. Essi tutti stan fuori dalla causa che trattiamo.

Non vogliamo perciò nemmeno conchiudere che il Crispi sia addirittura colpevole d'avvicinamento al Depretis e quindi convertito al trasformismo. Nè avremmo parlato di ciò se l'insistenza della stampa non avesse agitato il dubbio sulla condotta politica dell'on. deputato.

Chè se vere fossero le notizie dei diarii che parlano di accostamenti, noi, nostro malgrado, dovremo ricordare le parole che Bixio disse a Crispi il 29 giugno 1861 alla Camera dei deputati.

— Passiamo a Cairoli.

Egli se ne sta a Belgirate sereno e « in tutt'altre faccende affaccendato » mentre gli amici suoi personali e politici gli fanno premura di muoversi, d'andare a Napoli e tenervi un discorso contro Depretis.

Cairoli peraltro ha ragioni da vendere se non si muove, come uomo; ma come patriota, come Cairoli in una parola, è pure necessario che si sacrifichi pel maggior bene del suo paese.

Le ragioni da vendere stanno tutte in questo fatto abbastanza sconcio, abbastanza immorale.

Si vuole che Cairoli si muova, che Cairoli parli, che Cairoli faccia tutto il fattibile per rovesciare Depretis e in compenso gli si fa brillare una presidenza del Consiglio...... ma senza portafoglio. Gli è come dirgli: siete una brava persona, un gran patriota, ma siete pure un imbecille! Nè più nè meno. Sconcio e immorale pertanto può dirsi senza tema di esagerare codesto fatto. È sperabile che lo Zanardelli sappia adoperarsi in guisa che il Cairoli abbia a partecipare così delle lotte come della vittoria coi dissidenti. Lo esige il pudore, per Dio!

Ma il Cairoli è in obbligo pel nome che porta e pei precedenti suoi a non appartarsi, a non schivare la lotta. Già il Nicotera disse che il Cairoli non soleva contare i nemici e quelle istesse parole ripetiamo noi.

E Crispi per un riguardo che mette naturalmente in molto pensiero tutti coloro i quali avevano riposta in lui fiducia, e Cairoli da l'altro lato che fa il muso storto perchè non vogliono rifarlo ministro degli affari esteri; tutti e due codesti uomini insigni per patriottismo e per fede nella libertà debbono alzare il capo dal sonno. *I si dice* son troppo gravi ed è necessario abbiano pronta e formale disdetta.

Ciò s'aspetta e ciò vuole il paese.

C. F.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 1 novembre.

(C. M.) L'on. Depretis sta a Napoli, mangia a quattro ganascie e sedute sul tripode, come un'antica pitonessa, intontisce a furia di ciarle e di promesse i buoni partenopei. Infatti egli, tanto per rendere il contraccambio alle festose accoglienze avute, ha già formalmente promesso la direttissima con Roma e l'abolizione della tassa di ancoraggio. Per poco che si fermi laggiù, il taumaturgo è capace di promettere anche l'abolizione della tassa sul sale e magari quella della ricchezza mobile. Tanto a promettere non si perde nulla, anzi ci si guadagna lì per lì il favor popolare e il plauso della piazza; quando verrà l'ora di mantenere, il mago saprà trovar modo di uscirne pel rotto della cuffia. Intanto è ufficiale la notizia ch'egli non farà discorsi politici. Il furbo non vuol compromettersi finchè la posizione non si fa più chiara; e l'incarico di schiarirla l'hanno i corifei del trasformismo che vanno di quà di là di sù di giù come i dannati del gran padre Alighieri a turlupinare i poveri elettori e ad aggrovigliar loro le dolcezze del trasformismo.

* *

In alcuni circoli politici e da persone bene informate si assicura che anche l'on. Berti abbia rassegnate o sia per rassegnare le proprie dimissioni. Quelle del ministro della marina sono già passate nel numero dei fatti compiuti, anzi alcuni hanno creduto di trovare una relazione fra queste ultime e la visita fatta dal generale Cosenz, capo di stato maggiore dell'esercito, al primo dipartimento marittimo. Si vuole che il Cosenz abbia trovato un grande disordine nei lavori e nell'amministrazione, e uno spreco di denari, che sono quelli del buon pubblico, in una parola, da non avere riscontro e che di questi fatti abbia spedita una circostanziata relazione in seguito della quale l'Acton, per togliersi da ogni responsabilità, siasi dimesso. Pare che questa relazione sia stata fatta ma non in iscritto; tuttavia essa non avrebbe niente a che fare colla risoluzione presa improvvisamente dal ministro della marina. I fatti però rilevati dal generale Cosenz non solo scusano ma giustificano le censure mosse contro l'Acton e dimostrano una volta di più che per quistioni personali e di partito si sagrificano i più vitali interessi del paese.

* *

Cose Municipali. Lunedì il Consiglio Comunale riconfermava la vecchia giunta Municipale meno l'on. Doda — il quale però aveva esplicitamente dichiarato di non accettare — al posto del quale fu chiamato quale assessore delle Finanze il sig. Simonetti — Il cav. Re, un clericalone della più bell'acqua entrò a far parte della Giunta e altro clericale ottenne la maggioranza come assessore supplente. Così a poco a poco il partito nero prende parte attiva nell'azienda municipale e l'amministrazione andrà secondo i pii desideri del Vaticano. Il marchese Lavaggi, nella seduta di ieri l'altro si lagnò che non era stata messa all'ordine del giorno la sua interpellanza per restituire l'insegnamento religioso nelle scuole ed il sindaco ha promesso che si sarebbe discussa sabato. Si prevede però una seduta burrascosa, poichè i clericali — e sono in buon numero — appoggieranno la proposta del Lavaggi e probabilmente riusciranno vincitori. Così il prete troverà schiuse le porte delle scuole pubbliche potrà insegnare col beneplacito dei superiori che il papa è re, che il governo è usurpatore e tante altre belle cose. E così si va avanti....

* *

La questione del monumento al Re Vittorio nel Pantheon è ancora viva, anzi ardente. Si dice che il papa, ove il monumento dovesse sorgere nel mezzo alla Chiesa, toglierebbe a questa ogni carattere religioso e la dichiarerebbe pagana. — Intanto il Monteverde ha presentato il progetto accettato pare dal Ministero. Pel 9 Gennaio si farebbe un simulacro di questo monumento in via provvisoria richiedendo l'esecuzione per lo meno tre anni. Ve ne parlerò quando si saprà qualche cosa di preciso.

* *

E i teatri? La Duse-Checchi lasciò festeggiatissima le scene del Valle fino da martedì. Mai attrice ebbe ovazioni entusiastiche, quasi ubbriache come lei nell'ultima rappresentazione. Pareva che il pubblico fosse invasato dalle furie. Lo meritava? La risposta sarebbe scottante ed io la tengo nella penna. Intanto si preparano grandi spettacoli di musica seria al Costanzi e all'Argentina. La Donadio canterà per otto sere. E l'Apollo? Pare che tre impresari abbiano presentato dei progetti per la sua agibilità. Il sindaco ne riferirà al consiglio in una prossima seduta. — Punto e basta.

UN DISCORSO

del Presidente del Senato

(Continuazione)

Il conte Rechberg, non sapendo celare il dispetto della fallita impresa, spediva all'ambasciatore austriaco a Londra il dispaccio 27 aprile, che fu già pubblicato in quasi tutti i giornali.

Non è mio compito il rilevare come renda mal suono sulle labbra di un ministro di Francesco Giuseppe la allusione sardonica all'eco delle fucilazioni negli Abruzzi, che avrebbe potuto (secondo lui) coprire in questi giorni a Torino le *grida di dolore della Venezia.* » Voleva egli il ministro austriaco, questo nuovo maestro di carità e di clemenza, voleva egli per avventura, che i nostri soldati, quand'erano proditoriamente aggrediti da bande armate, avessero chinato umilmente il fucile, e abdicato il diritto della propria vita, in omaggio alla vita degli assassini che si aveano da Roma il mandato di lacerare le viscere della patria? (*Bravissimo*)!

Adunque il conte di Rechberg nel suo dispaccio 27 aprile dichiara « che, in questo momento, gli preme di consultare i punti del dispaccio del conte di Cavour, 16 marzo, che si riferiscono alla Venezia. »

« Noi dobbiamo sopratutto (così il conte di Rechberg) un *ricisa smentita* all'asserzione del conte di Cavour, *non esservi nella Venezia altro sistema di governo possibile all'infuori di quello dello Stato d'assedio.* Quantunque avvezzi a vedere i nostri avversari servirsi contro di noi delle armi della *calunnia,* siamo tuttavia sorpresi nel trovare un fatto *tanto notoriamente falso,* registrato in un documento ufficiale. Lo stato d'assedio, tolto quasi immediatamente dopo la cessazione delle ostilità nel 1859, non fu dopo d'allora ristabilito in alcun punto delle nostre provincie italiane. »

Indi il conte Rechberg prosegue affermando « che, se i sudditi italiani dell'imperatore *non approfittano intieramente dei benefizi* accordati alle altre parti dell'Impero, si deve attribuirlo agli effetti dei perpetui eccitamenti venuti dal di fuori...., agli intrighi provocatori dei *Comitati,* che agiscono sotto gli occhi del Governo piemontese. »

Prego il conte di Cavour d'indicare alla Camera, come egli intenda scolparsi dall'altra delle accuse testè riportate.

Un ministro del regno d'Italia non può spingere a tale la sua temperanza, da sofferire pazientemente la taccia, lanciatagli in cospetto all'Europa, di *mentitore,* di *calumiatore,* di *falso.*

Un ministro del regno d'Italia non può lasciar correre senza disdetta l'affermazione che la Venezia, parte nobilissima dell'Italia, non abbia sentimenti proprii e naturali e spontanei intorno ai suo diritto ed ai suoi destini, e che le deliberazioni di lei (*attive o passive*) sieno la conseguenza, il portato di trame ordite e di istigazioni indotte o dai ministri del Re, o dai *Comitati* che hanno stanza nel regno.

Ma intanto, se l'indole dell'animo e le consuetudini della toga mi fanno abilità di dissipare agevolmente le accuse quand'elle son temerarie e balestrate a sproposito, narrerò io certi fatti, e svelerò certi documenti, i quali, senza che il conte di Cavour pensi molto da sè alle discolpe, metteranno in luce chiarissima che egli, nel dispaccio del 16 maggio, diede saggio di tanta sincerità che mai la maggiore.

Scriveva, come abbiamo veduto, il conte di Cavour: non essere nella Venezia possibile alcun altro governo che quello dello stato d'assedio. Risponde il conte Rechberg che codesta è *calunnia,* è allegazione di un fatto *notoriamente falso.* E lord Russell nella Camera dei Comuni, alcuni giorni or sono, prestando cieca fede al conte Rechberg, si è mostrato propriamente persuaso che lo stato d'assedio sia stato tolto poco dopo la pace di Villafranca, e che, di conseguenza, l'asserzione del conte Cavour *non sia punto vera..*

Eppure fu assai riservato il conte Cavour quando scrisse soltanto (con giudizio che i legisti chiamerebbero *di criterio* o *di apprezzamento*) che *nella Venezia non è possibile altro governo che quello dello stato d'assedio.* Poteva, doveva scrivere che la Venezia fu ed è tuttavia sottoposta ad enormità assai più gravi ed abusive che lo stato d'assedio non sia.

Secondo le più volgari nozioni del diritto e della giureprodenza, lo *stato d'assedio*, inteso essendo a creare un *potere forte* mercè la concentrazione nella autorità militare delle attribuzioni delle autorità civili e politiche, ben sovente nè immuta la competenza della autorità giudiziaria; attalchè i cittadini continuano ad essere giudicati, eziandio nelle materie penali, dai giudici ordinari, e giusta le norme dell'ordinaria giurisdizione e degli ordinari procedimenti. A codesta regola, siccome pronunciò molte volte la Corte di cassazione di Francia, non faceva eccezione neanco la famosa legge dell'8 luglio 1791, nè il decreto di Napoleone 24 dicembre 1811, salvo il caso di cittadini che, in tempo di sedizione di guerra, *sorpresi* fossero *colle armi in mano*.

Or bene: la Risoluzione austriaca, che, a detta del conte Rechberg, fu emanata poco dopo la pace d Villafranca, annuncia bensì nel suo primo articolo, che col 1 ottobre 1859 sarebbe tolto nel territorio amministrativo veneto lo *stato eccezionale*, ma ad un'ora stessa in contraddizione con quello annuncio e colle naturali e giuridiche sue conseguenze, inscrive la clausola « *ferme le determinazioni contenute nei successivi articoli secondo e terzo.* »

L'articolo *secondo* sottrae ai giudici ordinari ed affida ad un tribunale specialmente ed esclusivamente designato, la inquisizione e la decisione di tutti i crimini che in esso articolo si veggono annoverati.

E l'articolo terzo dichiara sottoposti *a speciale procedura* (quale ella sia non è tampoco indicato) i seguenti reati:

« Il possesso d'armi e munizioni senza permesso;

« La divulgazione di notizie eccitanti e di stampati, come pure lo attaccare tali scritti sui muri, o il divulgare di tali annunci;

« Il portare segni rivoluzionari, uniformi di corpi armati disciolti od illegali;

« Le dimostrazioni politiche eccitanti, di ogni specie, e particolarmente gli attacchi di tal genere contro i fumatori di sigari; il canto di canzoni rivoluzionarie o eccitanti, se ciò succede in pubblico e da più persone, *ecc.* (anche questo *eccetera* è scritto nella Risoluzione imperiale); (*Sensazione*)

« Infine gli attacchi reali e le pubbliche offese contro le persone militari *fuori di servizio.* »

Vegga la Camera, se non sia manifesto che con quella medesima imperiale Risoluzione che dal conte Recberg è invocata contro il dispaccio 16 marzo del conte Cavour, con quella medesima imperiale Risoluzione le provincie venete furono sottomesse ad uno *stato più stranamente eccezionale che lo stato d'assedio.*

Ma erano, e sono almeno cessati i *poteri eccezionali del Comandante militare*, secondochè dalla imperiale Risoluzione il conte Rechberg vorrebbe forse inferire?

Mai no. Che anzi il conte di Degenfeld, comandante della seconda armata, con semplice *ordine del giorno* 1 febbraio 1860 » *in virtù delle facoltà inerenti ai suoi diritti ordinari di giurisdizione*, ha *trovato di decretare* nell'intiero territorio del dominio veneto l'attuazione del *giudizio statario* pei crimini contro la forza militare dello Stato » E *l'ordine del giorno* del conte di Degenfeld, fu pubblicato dal sig. Bissingen, imperiale regio luogotenente nella Venezia, con notificazione 3 febbraio 1860. (*Movimenti*).

Nè qui si arrestano i beneplaciti di Francesco Giuseppe e de' proconsoli suoi.

(*Continua*).

ORIGINI DEL PAPATO

IV.

Governo civile e governo religioso erano quindi la stessa cosa, nella condizione in cui si trovavano i popoli all'epoca di cui ragiono. Roma che non aveva più simulacro civile d'impero, e che il magistrato stava piuttosto nelle mani di questi magnati invece d'una rappresentanza governativa o municipale: Roma, nell'autorità politica-sacerdotale, apparteneva al papa, se non in diritto, almeno in fatto, abbandonata come era da tutti.

Le Gallie, l'Inghilterra, la Spagna lontane e dimenticate affatto dall'oriente bizantino, coi missionari mandati colà, frequentissimamente venivano consultati i papi da questi loro vescovi messi dai missionari, e ricevendo doni o deputazioni da quei principi barbari, che mandavano offerte al sepolcro di S. Pietro, di cui si raccontavano prodigi senza nome, godendo una reputazione che influiva sul consiglio intorno ai casi di coscienza, poterono avere un po' alla volta quella supremazia, che venne a cangiarsi in potere dispotico ed autocratico come in oriente.

Ma la stessa riputazione non poterono mai goderla presso i Greci poichè gl'imperatori per gelosia e i patriarchi bizantini per ambizione gli avrebbono voluto umiliare; ma le forze non corrispondevano ai desideri, e i papi in Italia molto più potevano che non gli augusti a Costantinopoli; i quali per interesse e per politica erano costretti a maneggiarli con riguardo e a fare in modo che non se ne disgustassero, poichè gli augusti bizantini sempre riconoscevano i rappresentanti legittimi dell'impero, anche dopo le invasioni dei Barbari, i quali se fondarono governi, furono senza base e senza forza.

E siccome poi mai si parlò di governo civile ma solo di stato religioso, lo storico Socrate nota che anche le adunanze, i concilii e quanto di affari di chiesa si trattava, erano sempre presieduti dagli imperatori e da qualche loro rappresentante; essi soli avevano la facoltà di approvarne i decreti, e quello che oggi sarebbe una mostruosità da far inorridire tutti i preti della curia romana si è, che il secondo concilio di Picea a Costantinopoli (787), una donna ne presiedette all'ultima sessione, ed essa se ne fece leggere i decreti e gli approvò, e ringraziando i Padri, fu ella che disciolse lo sinodo. Quella donna era l'imperatrice Irene, e quel concilio è il settimo fra gli ecumenici, cioè fra quelli cosidetti inspirati dallo Spirito Santo.

Se la corte vaticana avesse un po' di sentimento vero di religione, dovrebberi conoscere che fino dal 320 gli imperatori regolavano la disciplina interiore ed esterna, e che fatta uffiziale la religione, essi facevano leggi sui vescovi e sui chierici, e sui monaci, sulle chiese; ordinavano le feste, i riti, le cerimonie, dispensavano i matrimonii nei gradi proibiti civili; decidendo dei dogmi, come fece Teodorico nel 381, che si fece dare le confessioni di fede dei Viceni ed Aviani, e dopo lette ed esaminate, decise di propria autorità ciò che si doveva *credere o non credere*. Giudicavano ancora le imputazioni contro a' vescovi, come fece Costantino che giudicò S. Silvestro, e Valentiniano che giudicò Damaso. Lo stesso facevano nelle contese di competenza in occasione di scisma, come si ha dall'Imperatore Onorio che sentenziò fra Bonifazio ed Eulalio, e del re Teodorico tra Simmaco e Laurenzio, i quali si contrastavano la sede di Roma.

CRONACA CITTADINA

I comizi per l'allargamento del suffragio amministrativo si succedono gli uni agli altri. L'11 corr. ne avrà luogo uno a Como, per iniziativa di quel *Circolo Democratico Popolare*. Udine fu prima a darne la patriottica iniziativa sino dall'anno decorso e udimmo al Consiglio del Minerva il prof. Massimiliano Callegari, gli avv. Antonio Galateo e Ghirardi, tutti e tre amici nostri carissimi. La prefettizia *Pàtria* che prevede di tirar le cuoja quando l'acciacoso vecchietto di Stradella non sarà caduto ma precipitato di sella, dirà che il ministero è più liberale della *radicaglia mitingaja*, la quale domanda l'allargamento del voto pei cittadini *sui juris*, ed il ministero è disposto a proporre l'estensione del suffragio anche alle femmine.

Fanfulla e Popolo Romano stanno tra loro disputando pella *epurazione* prefettizia. Il *Fanfulla*, cui la furberia è sorella carnale, dice che i *meno buoni* prefetti si trovano fra i nominati dopo il 18 Marzo, ed aggiunge che i *cattivi* addirittura sono nella classe dei cosidetti prefetti politici.

Fra quest'ultimo egli mette il Mussi e tra quelli di carriera il nostro Brussi. Dichiara di abbandonare i due elenchi, nudi nudi, agli studii ed ai commenti dei suoi lettori. Noi per non far torto a nessuno, diciamo che sono tutti uguali e che fra loro si rassomigliano come goccie d'acqua.

Il faceto romano diario è naturale, del resto, che trovi tutto ottimo quello che fu fatto da quelle perle dei suoi amici politici sino al 18 marzo 1876, ed è un vero peccato (!) che il paese abbia mandato in *quel paese* i desiri col loro ottimo programma. Sull'orizzonte si presenta qualche nube minacciosa che potrebbe mandare a quel paese anche i *sinistri Depretini*, ed allora ripeteremo il motto: *passi pure la volontà del paese*

L'associazione dei Reduci di Venezia votò la sua adesione al Comizio per l'allargamento del voto amministrativo. Approvò inoltre alla unanimità una protesta contro l'operato della autorità, che dimentica della dignità nazionale, fece coprire in Campidoglio il quadro rappresentante la battaglia di S. Martino.

Al cimitero. Ci venne riferito da testimonio oculare che al cimitero, negli scavamenti delle fosse furono trovati dei resti mortali non decomposti e si parla d'una testa di donna coperta di lunghissime chiome e di ossa ancora rivestite di carne. Altre volte ebbe la stampa a parlare della saturazione del suolo del nostro camposanto, ed in seguito a praticato esame si dichiarò che esso terreno poteva compiere per molti decenni ancora la consumazione dei cadaveri senza pericolo di saturazione. Il fatto avvenuto in questi giorni proverebbe che i timori altre volte sollevati non erano punto infondati. Ad ogni modo attendiamo una parola dai competenti in materia.

Una infermiera del Lazzaretto, da quanto ci venne riferito, presterebbe i suoi servizi anche nelle case private. Se la cosa è vera, domandiamo ai preposti un provvedimento immediato.

Richiamiamo l'attenzione dell'assessore alla sanità sul fatto, che, l'ufficiale sanitario oltrechè essere incaricato dell'accompagnamento dei morti e della sorveglianza sui colpiti da malattie contagiose, lo è anche della ispezione dei mercati e della visita alle cibarie. Un ufficio dovrebbe essere assolutamente distinto dall'altro, per tranquillità dei cittadini e per rispetto alla salute pubblica.

B. De Faccio, gerente respon.

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.